

Imola, 7 aprile 1979



cini e cominciarono a soffiare, e il villaggio si riempì di castelli, di gioielli, di principi e di fate. E le capanne diventarono giardini incantati, e i sassi si trasformarono in giada dai mille colori; i fiori divennero di miele e il cielo fu abitato da cavalli alati. E le donne? Oh, le donnè diventavano prima bionde, poi turchine; gli occhi avevano colori incredibili; si adornarono i capelli con i fiori dell'arcobaleno.

E la danza intanto continuava, e arrivarono i signori del cielo, che fecero piovere le stelle sul villaggio, le donne, toccate da quelle, sembravano come di cristallo: erano trasparenti. I ragazzi diventavano prodi cavalieri con la spada dorata, e sempre più velocemente la girandola di sogni continuava. I campi non erano più pieni di spighe dorate: al loro posto, danzavano piccole ninfe, e c'era l'oro, l'oro, l'oro!

Fu allora che l'atmosfera cambiò: arrivò la paura, la diffidenza. Ora pensavano a grandi mura di pietra e a terribili guerrieri, che dovevano proteggere i loro sogni. E poi sognarono i mostri dalle unghie di pietra, e sognarono le trappole per far paura.

La notte stava finendo, il cielo cominciava a schiarirsi, i primi raggi di sole si allungavano all'orizzonte. Tutto il villaggio si popolò di mille balenù, e, con un ultimo guizzo, le fanciulle con la musica scomparvero, e anche il folletto se ne andò. Il silenzio. Il sole,

sempre più grande, abbracciava, con i suoi raggi, il cielo e arrivò fino al villaggio. I sogni, alla sua luce, non erano poi così belli. I colori erano opachi e, sulle pietre preziose, si vedevano le incrinature. Ogni cosa si fermò.

Si guardavano tutti intorno, cercando di capire, ma vedevano solo tante cose, che, prima pian piano, poi sempre più in fretta, perdevano la loro bellezza e diventavano grigie o si sgretolavano. «È il sole — si gridò — oscuriamo il sole!». E soffiarono tutti nel bastoncino, per far sì che un velo nero come la notte scendesse e imprigionasse il sole. Ma non funzionò. Rossi, per lo sforzo, gli abitanti del villaggio soffiavano, ma non usciva niente: solo polvere.

Intanto il sole continuava il suo giro, ed era mezzogiorno. Fu allora che ogni sogno finì, e ricrebbero le spighe di grano, e ci furono di nuovo le capanne, e tornarono i sassi per terra, e si rivide il cielo azzurro: il loro villaggio era sempre lì ad aspettarli. Il sorriso arrivò sui visi di tutti, e la paura fuggì, e i bastoncini stanchi erano per terra, opachi.

Tutti ballarono e cantarono al suono dei loro flauti e dei loro tamburi. Preferivano il loro villaggio così come era fatto, con quei colori e con quei fiori. Era più bello.

Si sedettero a terra, e cantarono la canzone della gioia, perché avevano ritrovato quello che avevano rifiutato. E venne di nuovo la sera.

Carissimo Mandrake,

in riferimento alla tua del 15 ottobre scorso, in cui mi inviavi un depliant illustrato del «Prontuario del piccolo Mago», ti scrivo per chiederti di spedirmi, tramite pacco postale, il seguente materiale:

- 1) tutta l'«Enciclopedia delle Arti Magiche», compresi i supplementi «La Fattucchiera» e «Il Cabalista»;
- 2) la bacchetta magica Luxor, lavabile;
- 3) il mantello delle stagioni e dei venti;
- 4) numero 10 lampade di Aladino;
- 5) il cilindro magico, con i 6 sortilegi optional.

Mi impegno, fin da questo momento, a versare l'importo sul tuo conto corrente e a compiere, come prima magia, il disbrigo di tutta la posta arretrata della rete postale italiana.

Imola, 12 agosto 1980

Distinto collega Mandrake,

ho ricevuto il materiale ed è veramente fantastico! Assolti i primi impegni, mi sono cimentato in opere di risanamento dell'economia e, fin qui, i risultati sono discreti: notevolmente diminuito è l'indice degli evasori fiscali e quello della disoccupazione; non esistono più casse integrazione e sfruttamento minorile; ma il mio vero gioiello è stato, oltre alla riforma ospedaliera, l'aver portato a termine (stupisciti!) la riforma scolastica. Naturalmente, per agire al coperto, ho dovuto assumere la carica di primo ministro. Per fare colpo, sono ricorso anche a qualche piccolo trucchetto: risolvendo il problema del Mezzogiorno, ho abolito il medesimo (eh! bastava pensarci!).

Ho in progetto di allargare la mia sfera di azione e ho in serbo alcune trasformazioni grandiose. Mia moglie desidera mandarti una rarità della sua collezione: è una delle vecchie porcherie, Gigliola Cinquetti, un pezzo inestimabile.

Imola, 29 settembre 1983

Stimato Mandrake,

sono oberato dal lavoro e non ho quasi più il tempo di scriverti. I miei successi mi hanno portato a coprire una carica di tutto prestigio, nel qua-

dro della politica mondiale. Finalmente abbiamo la pace, quella vera. Pare che già altri intermediari ci avessero provato, approdando solo a sterili palliativi. Il lavoro di ristrutturazione dell'ecologia terrestre procede bene. In ogni parte del mondo, rifioriscono arte e cultura. Nonostante gli sforzi a cui sono costretto, sono soddisfatto del mio lavoro. Nei pochi momenti che ci rimangono a disposizione, io e mia moglie ci dedichiamo alla raccolta degli ormai inutili armamenti bellici, che fondiamo e riutilizziamo sotto la veste di apparecchi ortopedici. Svolgiamo anche alcuni esperimenti che, per il momento, desideriamo tenere segreti.

Imola, 31 gennaio 1990

Amico Mandrake,

sembrava quasi fatta! Ti avevo annunciato dei nostri esperimenti: dopo anni di duro lavoro, siamo riusciti a risolvere il problema energetico. Quasi contemporaneamente, cadevano le ultime barriere razziali e gli ultimi pregiudizi. Al culmine dell'euforia, abbiamo moltiplicato i nostri sforzi e, in meno di un mese, abbiamo risolto anche il problema della fame, rispolverando vecchie idee di grandi personaggi. Io e la mia famiglia ci eravamo ritirati da tempo in una modesta casa sulle rive del Santerno, quando una sera improvvisamente, abbiamo avuto un incontro ravvicinato del terzo tipo. Folgorante! Questa è l'ultima volta che ti scrivo. Io e mia moglie partiamo per una ignota galassia. Pare che anche là ci siano problemi.

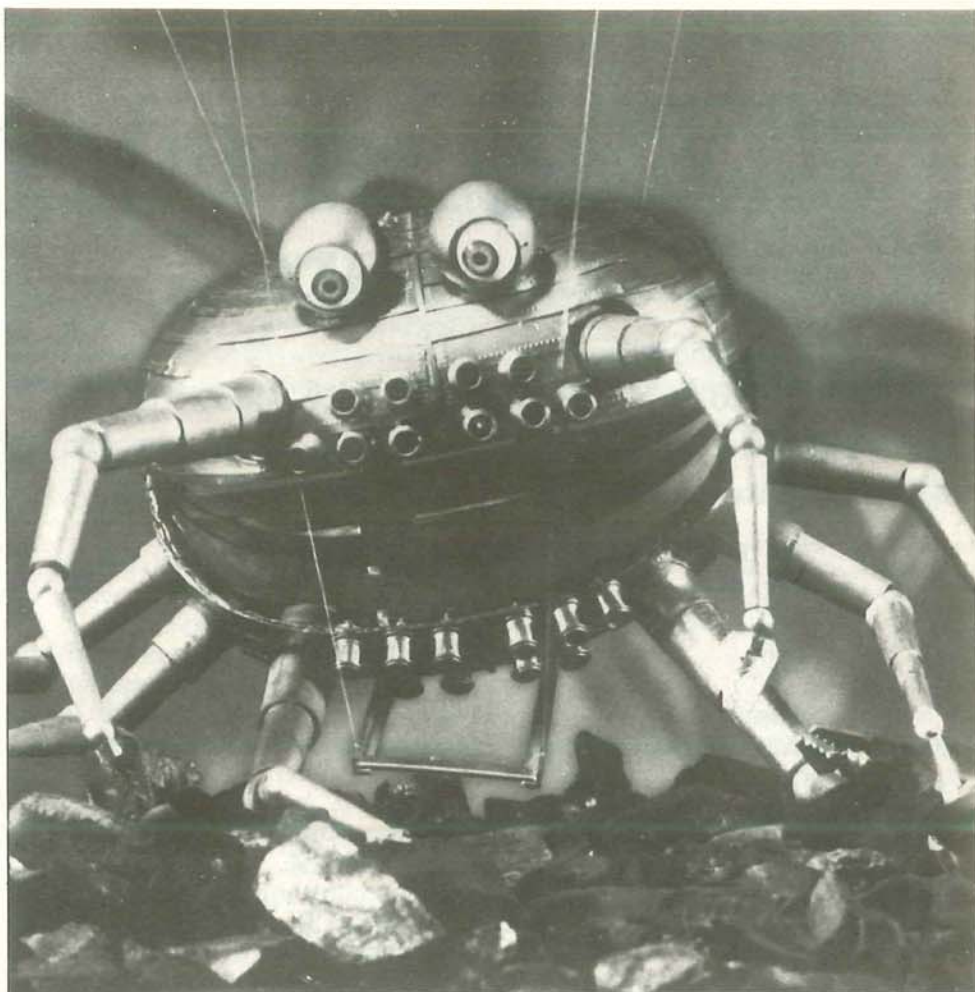
P. S. Questa notte ho fatto un sogno, in cui il mondo era coperto da trame intricate, ed io, semiimmerso nella melma, scrivevo articoli per un periodico religioso.

## DANIELA GENTILI

Fratello Mandrake,

ti scrivo io, perché mio marito in questo momento è occupato ad aggiustare il tappo allo stivaletto del nostro figlio più piccolo. Scusami gli errori, ma la nostra macchina da scrivere è ormai tanto vecchia che nessuno è più capace di tirarne fuori qualcosa di buono.

Ti sarai certamente stupito, vedendoti arrivare — insieme a questa lettera — il pacco con tutto il materiale



che da te abbiamo acquistato qualche anno fa. Non tutto è in buon uso e qualche accessorio manca, grazie alla pazientissima ed abilissima opera distruttiva dei nostri figli e dei loro amici. Non preoccuparti: non vogliamo essere risarciti di niente (il tempo, tra l'altro, sarebbe ampiamente scaduto).

Sono tante le cose che sono cambiate che non so da che parte farmi per raccontartele. In ogni caso, presto verremo a trovarti, così avremo modo di parlarne più tranquillamente.

L'ex-ignoto pianeta di cui sai è Oberon II.

Siamo rimasti là per poco più di due mesi; poi, per ragioni di salute, siamo dovuti rientrare sul pianeta Terra. Era giugno, ma qui da noi c'era un freddo polare. I contadini erano disperati. Le gelate delle notti precedenti avevano rovinato tutto, e, per di più, tante piante da frutto stavano appassendo a causa dei parassiti.

Poi ci siamo resi conto che nella mente di molti si stava insinuando un dubbio, come un tarlo che rodeva a poco a poco: cioè la sensazione che il benessere raggiunto fosse fragile, vul-

nerabile; e questa sensazione prese anche noi. Il tempo passava e lo scontro si faceva sempre più grande, alimentato anche da altri motivi di cui non ti sto a parlare. Sembrava di veder cadere, tutto in una volta, il lavoro di tanti anni.

Adesso tutto è passato. Ogni cosa non è più in mano a noi, ma nelle mani di tutti. Non siamo più famosi: hanno fatto molto presto a dimenticarci. Non lo dico con amarezza. Abbiamo pochi soldi, e i pochi che abbiamo li dividiamo con una famiglia di zingari che abita in una carovana dietro casa nostra.

Il nostro tempo lo passiamo a raccogliere stracci e ferri vecchi, e a rammentare vestiti per i poveri. Andiamo a trovare i vecchietti del ricovero, e celebriamo la Messa nelle case di chi ci accoglie.

Facciamo poco, però è tutto quel che possiamo fare. Ci sembra giusto così: lavorare da uomini in mezzo a uomini. È la strada che ha scelto anche Colui che ci ha creati.

I nostri figli sono felici. Il mezzano dovrà entrare a giorni in ospedale per l'appendicite. Grazie di tutto.